



Matdid - www.matdid.it

Materiali didattici di lingua e cultura italiana per stranieri
a cura di [Roberto Tartaglione](#) e [Giulia Grassi](#)

Scudit Scuola d'Italiano
Via La Spezia 34 – 00182 Roma
Internet – www.scudit.net
email – info@scudit.net

Data: 01.03.2026 - Livello: B2 - autore: Roberto Tartaglione

LA GUERRA È BELLA ANCHE SE FA MALE

Il fascino misterioso della guerra

La guerra è, lo sappiamo tutti, dolore, paura, morte e distruzione e chi l'ha vissuta difficilmente la chiama "bella". Eppure, nella storia e anche oggi, la guerra continua ad avere un grande fascino. Come mai? Parecchi studiosi e intellettuali hanno cercato di spiegare non tanto la guerra in sé, ma la sua capacità di attrazione (LINK).

Stimolo alla conversazione in classe: esponiamo qui due tesi, una "guerrafondaia" e una pacifista. Tanto l'una quanto l'altra possono essere contestate nei singoli punti che espongono. Vogliamo provare a farlo?

1. GUERRA SÌ

La guerra non è piacevole, ma spesso è necessaria. La storia dimostra che molti cambiamenti importanti non sono arrivati con il dialogo, ma con il conflitto. Senza la guerra, molte ingiustizie sarebbero rimaste intatte.

La guerra costringe le persone a scegliere. In tempi di pace è facile restare neutrali, ma la neutralità non risolve i problemi. La guerra obbliga a prendere posizione e a difendere valori fondamentali come la libertà, la sicurezza e la giustizia.

In guerra una società diventa più unita. Le differenze interne perdono importanza e le persone lavorano insieme per un obiettivo comune. Questo rafforza il senso di appartenenza e di responsabilità collettiva.

La guerra accelera anche il cambiamento. In poco tempo nascono nuove idee, nuove tecnologie e nuove forme di organizzazione. Molti progressi scientifici e sociali sono il risultato diretto di periodi di guerra.

Infine, la guerra ricorda alle persone il valore della vita. Di fronte al rischio e al sacrificio, le cose superficiali perdono importanza. La guerra insegna che la libertà e la pace non sono gratuite, ma devono essere difese, anche a caro prezzo.

Per questi motivi, la guerra non è solo distruzione. In certi momenti storici, è uno strumento spiacevole, ma inevitabile, per costruire un futuro migliore.

2. GUERRA NO

La guerra è sempre sbagliata. In ogni situazione, senza eccezioni. Anche quando una parte attacca e l'altra si difende, la guerra resta un errore. Rispondere alla violenza con la violenza non può mai essere una soluzione.

Anche di fronte a un'aggressione, la scelta più giusta è non reagire. Reagire significa entrare nella stessa logica dell'aggressore e accettare le sue regole. La vera forza è rifiutare lo scontro, anche quando costa sacrificio.

Il dialogo è sempre possibile. Anche con chi usa la forza, prima o poi, si può parlare. Rinunciare alla guerra significa credere che ogni conflitto possa essere risolto senza armi, se c'è abbastanza volontà.

La pace richiede coraggio. È più facile combattere che restare fermi, più facile rispondere che sopportare. Ma solo chi rifiuta la guerra dimostra di essere superiore alla violenza.

Se nessuno reagisse con le armi, la guerra perderebbe il suo senso. Senza risposta, la violenza si spegnerebbe. Per questo la pace non è debolezza, ma la scelta più alta e più responsabile.

QUATTRO SGUARDI SULLA GUERRA

*La guerra è stata interpretata in modi molto diversi da alcuni importanti intellettuali del Novecento. Le opere di **Ernst Jünger**, **Simone Weil**, **Elias Canetti** e **Chris Hedges** aiutano a capire perché la guerra continua ad attrarre, anche quando provoca distruzione.*

Per **Jünger**, che ha combattuto nella Prima Guerra Mondiale, la guerra è un'esperienza limite. In combattimento l'individuo vive situazioni estreme e non può nascondersi dietro abitudini o regole sociali. La paura, il rischio e la vicinanza della morte rendono ogni decisione immediata e personale. Per questo Jünger descrive la guerra come un'esperienza intensa, che fa sentire l'individuo completamente coinvolto nella propria vita.

Weil propone una lettura opposta. Analizza la guerra a partire dall'Iliade e sostiene che il vero protagonista non è l'eroe, ma la forza. Questa forza non ha morale: colpisce chi

subisce e chi la usa. In guerra le persone perdono il controllo delle proprie azioni e vengono trattate come strumenti o oggetti. Anche il vincitore, secondo Weil, esce moralmente danneggiato.

Canetti osserva la guerra dal punto di vista della collettività. Quando scoppia un conflitto, gli individui si fondono in una massa organizzata, guidata da ordini e obiettivi comuni. In questo contesto il singolo sente meno il peso delle proprie scelte, perché la responsabilità è condivisa. La guerra rafforza il potere di chi comanda e rende la violenza più accettabile.

Hedges, infine, descrive la guerra come qualcosa che dà senso e direzione. In situazioni di guerra le persone sanno chi sono, chi è il nemico e cosa devono fare. Questo ordine apparente rende la guerra attraente, soprattutto in società confuse e incerte. Tuttavia, secondo Hedges, questo senso è temporaneo: una volta finita la guerra, restano solo distruzione, traumi e società più fragili di prima.



WWW.SCUDIT.NET